

Spregiudicato e instancabile il suo motto preferito è: che ti frega di cosa sia, l'importante è che vada forte sul web. L'ha detto anche di Putin

► del telefono (si intravede il dialogo, la prima riga è, per l'appunto: «PietroDettori»).

Intendiamoci: Casalino resta il semidio della comunicazione stellata, con la conseguente promozione a portavoce del presidente del Consiglio, ora che si sta al governo. Però nel caso di Dettori il passo - meno visibile - è persino ulteriore. Casalino, con tutta la sua mole di potere, di arbitrio, di visibilità, il fidanzato cubano portato al ricevimento del Quirinale e la mamma portata all'ispezione nella nuova (per lui deludente) stanza a Chigi è - almeno questo - sempre stato un dipendente dei gruppi parlamentari dei Cinque stelle: il suo rapporto con i Casaleggio passa per relazioni personali, così come quello con Grillo, provenendo dal vasto mondo di Lele Mora. Dettori, al contrario, è una pura creatura di via Morone 6. Un dipendente di aziende private: la Casaleggio Associati prima, l'associazione Rousseau poi, entrambe allocate allo stesso indirizzo e guidate dallo stesso capo. Con lui sbarca quindi al governo direttamente una società privata. Una filiazione senza intermediari, di cui peraltro Dettori ha tutte le chiavi, avendo ricoperto l'intero cursus: quando tutti i dati di simpatizzanti ed eletti M5S erano custoditi dalla Casaleggio Associati, e adesso che sono nella Associazione Rousseau - associazione di cui Dettori è responsabile editoriale oltreché socio. Un sapere e una sapienza che con lui traslocano al governo. Con tutte le ambivalenze del caso.

Il rafforzamento dell'osmosi, bisogna dire, era già nel programma. Ora fa un passo in più, e non da poco: dal Parlamento al Governo. Dettori, infatti all'indomani del voto del 4 marzo, aveva lasciato l'appartamento a Milano per sbarcare a Roma. Nel programma di riordino pensato da Davide Casaleggio, infatti, era già destinato a diventare in pianta stabile il suo uomo di riferimento per Camera e Senato. L'idea era quella di farlo assumere dai gruppi parla-

Il numero

39%

di Lorenzo Pregliasco

Secondo un recente sondaggio di Ipsos, il 39% degli elettori 5 Stelle, in caso di referendum, voterebbe per restare nell'euro. Altrettanti - il 40% - sceglierebbero invece l'uscita dalla moneta unica: l'attestazione di un elettorato spaccato sulla materia. Se si votasse invece sull'appartenenza all'Unione europea, sarebbe ancora più alta la quota "europeista" dei 5 Stelle (il 53% voterebbe per rimanere nell'Ue).

L'elettorato M5S appare insomma sensibilmente meno euroscettico di quello della Lega salviniana, la cui maggioranza assoluta dice che vorrebbe uscire dall'euro (51% contro 32% di contrari).

È la conferma di una tendenza che avevamo registrato già nelle analisi svolte a ridosso del voto del 4 marzo, raccolte nel libro "Una nuova Italia" (Castelvecchi). In sintesi, l'elettorato del Movimento risulta molto meno "sovranista" di quello leghista, e forse non è un caso se ad agitare le istanze critiche sulla moneta comunitaria in queste settimane è sembrata essere soprattutto la Lega.

D'altra parte, nelle nostre analisi emerge una seconda "linea di faglia" su cui si colloca l'elettorato a 5 Stelle: la connotazione antisistema. Su questioni come costi della politica, vaccini e percezione delle élite finanziarie, ad esempio, chi ha votato M5S alle politiche del 4 marzo è in media 7 punti più spostato verso la polarità "antisistema" rispetto a chi ha votato Lega.

In che modo la nuova stagione di governo giallo-blu produrrà nuovi equilibri fra queste istanze, e fra le due forze politiche che la esprimono? ■

mentari, come responsabile del Blog delle stelle (che è il nome del Blog del movimento dopo il divorzio da Grillo) che a sua volta adesso è finanziato dai 331 parlamentari pentastellati a botte di 300 euro ciascuno da versare a Casaleggio ogni mese (fa circa 6 milioni di euro per l'intera legislatura). Non era ancora chiaro se lui sarebbe stato pagato attraverso l'Associazione Rousseau, o direttamente coi soldi dei contributi pubblici versati ogni anno ai gruppi di Camera e Senato (come appunto il caso di Casalino). Preoccupazioni a quanto pare ormai alle spalle.

Resta invece intatta la domanda circa l'orizzonte entro cui ci si muove. Anche lasciando perdere lo straordinario pezzo di teatro dell'assurdo che avvenne quando Grillo spiegò ai giudici che non era lui l'autore del post sull'ex ministro ►